

**Priorità da ridefinire**

# Selezione di chi merita ed è capace di innovare

di **Gabriele Galateri**

**T**ra il 1970 e il 2000 la produttività del lavoro in Italia è aumentata a un tasso annuo del 2,5%, quasi quanto i partner tedeschi (2,7%). Nel decennio successivo, la nostra produttività è rimasta ferma (+1,1% annuo in Germania). Negli ultimi dieci anni abbiamo perso oltre 11 punti percentuali di produttività rispetto alla locomotiva tedesca. Con l'avvio dell'euro, abbiamo rinunciato allo strumento della svalutazione in cambio di un tasso di inflazione più basso e una significativa riduzione dei tassi, anche reali. Abbiamo bruciato il beneficio dell'euro. Le cause della perdita di competitività vanno ricercate negli ultimi trent'anni e sono diventate debolezze strutturali, da affrontare con determinazione, a partire dalla riforma del mercato del lavoro.

Ciò che determina la crescita della produttività è la capacità di innovare. Abbiamo perso l'ossessione della crescita, mancano le condizioni tecnologiche, culturali e finanziarie per promuovere rischio e creatività. Non mancano le eccellenze, ma prevale una cultura della coesione su quella della selezione, la meritocrazia non è valore consolidato e permane un sistema di reti di protezione che rende più difficile ai migliori di emergere.

Con l'innovazione si può crescere, nonostante i nodi del Paese. Lo dimostrano molte imprese di ogni settore e zona che hanno raddoppiato il fatturato tra 2006 e 2010. Ma anche l'attivazione del fascicolo sanitario elettronico in alcune Regioni, l'applicazione della telemedicina alle Molinette di Torino, la notifica telematica degli atti giudiziari nei processi civili in 9 tribunali, i lampioni intelligenti in alcuni comuni. Lo dimostra l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, che in pochi anni ha raggiunto eccellenze riconosciute nel mondo. Anche nella Pubblica amministrazione crescere si può.

Non si tratta di inventare, ma di moltiplicare i casi di eccellenza che esistono. La preoccupazione dovrebbe essere quella di eliminare gli ostacoli sulla strada di quelli che sanno correre più veloci e anzi di assicurarsi che le risorse pubbliche e private siano investite su di loro.

Serve una rivoluzione copernicana anche nella politica dell'innovazione, spendendo meglio i 189 miliardi che ogni anno lo Stato destina a beni e servizi, a fronte dei 12 miliardi di incentivi alle imprese, di cui solo 3 a ricerca e sviluppo. Dobbiamo orientare le risorse all'innovazione. Gli amministratori devono diventare veri manager in grado di mettere a fuoco i bisogni della comunità e di scegliere i migliori partner. Le aziende più dinamiche non hanno bisogno di protezioni e incentivi. Hanno bisogno di domanda qualificata e investimenti.

L'Italia è a un bivio. Può prendere la strada delle riforme, rimettendo in discussione privilegi e garanzie. Oppure continuare a sostenere un modello insostenibile che oggi si scarica sui giovani e sui più deboli. La forza e la lucidità di questo Governo rappresentano una grande opportunità per riportare l'innovazione al centro della politica economica ed industriale, attraverso:

- 1) Una forte iniezione di meritocrazia ed efficienza in tutta la Pa, riqualificando i dipendenti pubblici, re-ingegnerizzando i processi autorizzativi, semplificando i rapporti tra Pa da un lato, e cittadini e imprese dall'altro, digitalizzando il digitalizzabile;
- 2) Un ri-orientamento delle risorse verso ricerca e innovazione, abbandonando la logica di coesione che caratterizza buona parte dei processi di allocazione e adottando una logica di selezione mirata a far emergere le eccellenze, rendendo più conveniente la collaborazione tra università e imprese, ponendo il trasferimento tecnologico come una priorità degli enti di ricerca, puntando sugli strumenti automatici di incentivazione, investendo nei processi di valutazione ex ante ed ex post, stimolando il sistema finanziario a sostenere progetti dinamici, anche se ad alto rischio;
- 3) Il lancio di grandi progetti di innovazione aggregando interessi pubblici e privati, anche recuperando, migliorandone l'organizzazione, alcuni di quelli lanciati alcuni anni fa, quali mobilità sostenibile, efficienza energetica e ambientale, valorizzazione dei beni culturali e aggiungendone di nuovi (smart city e sanità digitale). La strada è lunga e il tempo, purtroppo, rischia di essere breve. Occorre far presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

